

Lettera in onore di Gianni Grassi

Pino Lena

Cari amici,
quattro righe in croce per cercare di rendere semplice, per noi semplici,
il racconto di fatti complessi.

Caro Gianni,

- in un tempo non troppo lontano, ma ora molto dimenticato, abbiamo percorso insieme, in compagnia di tanti altri, l'insegnamento sulla scienza di Giulio Maccacaro: lotta contro il potere in sanità, per il primato della responsabilità ; ma una responsabilità condivisa tra i diversi tipi di operatore: una responsabilità che comunque dovesse sempre confluire verso il punto centrale: il singolo malato, nella cura; i gruppi di cittadini portatori di interessi analoghi, nella prevenzione.
Una responsabilità che, poi, nella circolarità dialettica, ripartisse sempre da lì.
- Sempre più o meno nello stesso periodo, abbiamo cercato d'imparare da Franco Basaglia la lezione di quanta violenza ci fosse nella relazione di potere con il malato di mente e nel definirlo.
- Anni fa, durante il tempo trascorso da volontari nel sindacato, insieme con i delegati dei consigli di fabbrica e con alcuni medici del lavoro, abbiamo maturato esperienze, frutto dell'insegnamento della Federazione dei Meccanici, di Oddone e del suo gruppo, sul "sapere operaio" e la sua scientificità.
- Durante il mio lavoro come cooperante in Africa Centrale ho capito, insieme con gli amici africani, che soltanto la commistione tra il sapere dell'artigiano ed il sapere dello "economista di strada" avrebbe potuto garantire più frutti, più risultati sia per l'artigiano stesso, che per il gruppo di artigiani della zona.
- Durante le serate lancinanti di bellezza passate, tra amici, alle Cinqueterre, nel languido piacere di una chiacchiera bevuta, nel buio che sopravanzava, immersi nel pulviscolo di segni e di suggerimenti silenziosi da parte della Natura, abbiamo capito che sarebbe stato giusto riporre l'ascia dell'arroganza contenuta nelle "certezze" del nostro sapere, facendolo incontrare perlomeno con l'altro che c'è, con il sapere che.....profondo ci proviene inascoltato.

Tu hai ripreso tutta questa uva e, dai due vitigni hai saputo fare un buon vino che sa dei due saperi: quello dello scienziato operatore sanitario, onesto e capace e quello dello scienziato "paziente esigente": nessuno come lui conosce, infatti, la parte di natura nella quale si trova a vivere per un po'.

E questo è ben al di là dell'opera della cosiddetta "umanizzazione", che, in alcuni casi, nonostante i migliori propositi, resta atto unilaterale.

Ed hai urlato ai quattro venti che il cittadino, anche se malato, deve fare lo sforzo di essere né piegato suddito, né arrogante padrone (a seconda dei ruoli rivestiti fuori della camera d'ospedale), ma "paziente esigente", consapevole dei propri diritti e doveri, dei diritti e doveri dell'operatore che gli sta di fronte, ma soprattutto della strada da percorrere insieme, nel rispetto delle diverse conoscenze. E' un fatto di scienza, è un fatto di democrazia.

E' il riconoscimento della pari dignità tra le conoscenze: solo da questo incontro, nelle forme storiche possibili, di volta in volta, sarà possibile raggiungere il massimo risultato nell'interesse del "paziente esigente" e della fatica del professionista onesto, cercando entrambe di vivere nella consapevolezza di stare copiando la grande maestra, la Natura.

Caro Gianni, con il tuo sorriso, dalla foto ci fai capire che ci sarà una strada lunga da percorrere, ma necessaria.

Ora sta a noi, ai quali tu hai offerto la coppa, fare in maniera che il vino non si tramuti in aceto.

Con affetto

Pino

La Spezia, 6 febbraio 2010